

Le imprese e la trappola della liquidità mafiosa

Convegno Assolombarda. «Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19» Le imprese fanno quadrato contro le incursioni nel tessuto produttivo

Stefano Elli

Da “infiltrazione a presenza strutturata”. Un passaggio semantico non banale quello con cui Antonio Calabrò vicepresidente di Assolombarda ha descritto l’incombente presenza mafiosa in Lombardia. Lo ha fatto introducendo un convegno web dal titolo “Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19”, organizzato da Piccola impresa Assolombarda, cui hanno partecipato Alessandra Dolci, procuratore aggiunto e capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, il capocentro della Dia di Milano Piergiorgio Samaja, Michele Miulli, Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano, Giovanni Quartiroli, Presidente Piccola Industria Assolombarda e Valerio Berra, Presidente Comitato Difensore Pmi Assolombarda.

Una presenza, quella mafiosa, che aleggia in un momento drammatico per il mondo delle imprese. «Un mondo che tuttavia – ha aggiunto Calabrò - anche se a fatica, sta rialzando la testa. Lo testimoniano i recenti dati sui consumi elettrici tornati ai livelli del 2019, segno che in particolare il settore manifatturiero si sta rimettendo in moto». Assolombarda e Confindustria, che su questi temi ha di recente stretto una convenzione proprio con l’Arma dei Carabinieri, dunque, fa quadrato contro la presenza mafiosa nel tessuto economico e produttivo lombardo e soprattutto contro il rischio, concreto, che le imponenti riserve di liquidità delle cosche possano giungere a contaminare e inquinare il tessuto delle imprese, soprattutto quelle più fiaccate dalle conseguenze della pandemia. Giorgio De Rita, segretario generale del Censis ha quantificato il fenomeno. «Secondo l’Istat l’economia non osservata, quella del sommerso vale 215 miliardi all’anno. E si compone per 70 miliardi circa di evasione fiscale, poi c’è una componente di lavoro nero, mentre 21-22 miliardi rappresentano il valore dell’economia illegale in senso stretto. Si tratta di un dato che vale circa il 17% del Pil. Se guardiamo alla Lombardia – ha proseguito De Rita – vediamo che è la regione al primo posto per l’economia non osservata con il 17%: il che significa l’equivalente del Pil della provincia di Brescia. Per quanto riguarda la presenza dell’economia illegale in Lombardia, sempre i dati Istat, ci segnalano un valore di 4 miliardi di euro. Un altro indicatore rilevante è il numero delle segnalazioni sospette effettuate all’Uif di Banca d’Italia. Milano è al secondo posto dopo Roma e prima di Napoli. Un altro fenomeno è quello della contraffazione: che vale circa sette miliardi. Ebbene Milano è al primo posto nel numero di sequestri di merci contraffatte». Michele Miulli, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei Carabinieri ha

descritto le modalità operative delle cosche: «La presenza della criminalità in Lombardia si caratterizza per l'apparente asintomaticità: è silente, non ha la necessità di controllare il territorio paramilitarmente e il motivo è semplice: la prevalente necessità delle cosche è quella di aggredire lo spazio economico. Esempifico: mi è capitato spesso di assistere alla realizzazione di convergenze di interessi di famiglie in contrapposizione tra di loro nei luoghi d'origine. Quando si sono ritrovati in Lombardia hanno finito per accordarsi mettendo fine a rancori anche antichi. Del resto – ha aggiunto Miulli, il vero capitale sociale delle mafie è la capacità di creare relazioni a tutti i livelli: professionisti, politici, funzionari, allo scopo di creare cabine di regia in grado di orientare e declinare la propria “offerta” criminale sfruttando la vulnerabilità delle imprese afflitte da crisi di liquidità».

Dal canto suo Piergiorgio Samaja, Capo Centro della Dia di Milano, ha posto l'accento sulla prevenzione. «Uno degli strumenti principali che abbiamo a disposizione per togliere linfa alle cosche sono i sequestri e le confische di natura antimafia nate per accertare la pericolosità sociale dei soggetti attenzionati e che hanno lo scopo di togliere alle cosche le risorse per impedire loro di prosperare. Un'altro strumento importante che deve essere usato con grande scrupolosità sono le misure interdittive prefettizie per gli appalti con la Pa. Su questo fronte la Lombardia è la regione in cui vengono emesse più misure di questo tipo (al di fuori di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania).

Esistono poi le misure preventive stabilite dal decreto 159 del 2011: l'articolo 34 che prevede la “sostituzione” degli organi della gestione della società “inquinata e l'articolo 34 bis che disciplina l'”affiancamento” dell'organo di gestione della società». Su questo tema è stato ancora Calabrò a intervenire rimarcando come Assolombarda sia da anni impegnata in una campagna tesa a richiedere di affiancare ai professionisti preposti a questo ruolo (avvocati e commercialisti) anche manager che conoscano a fondo i mercati e il funzionamento delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA